

Mario Nigro. L'arte totale

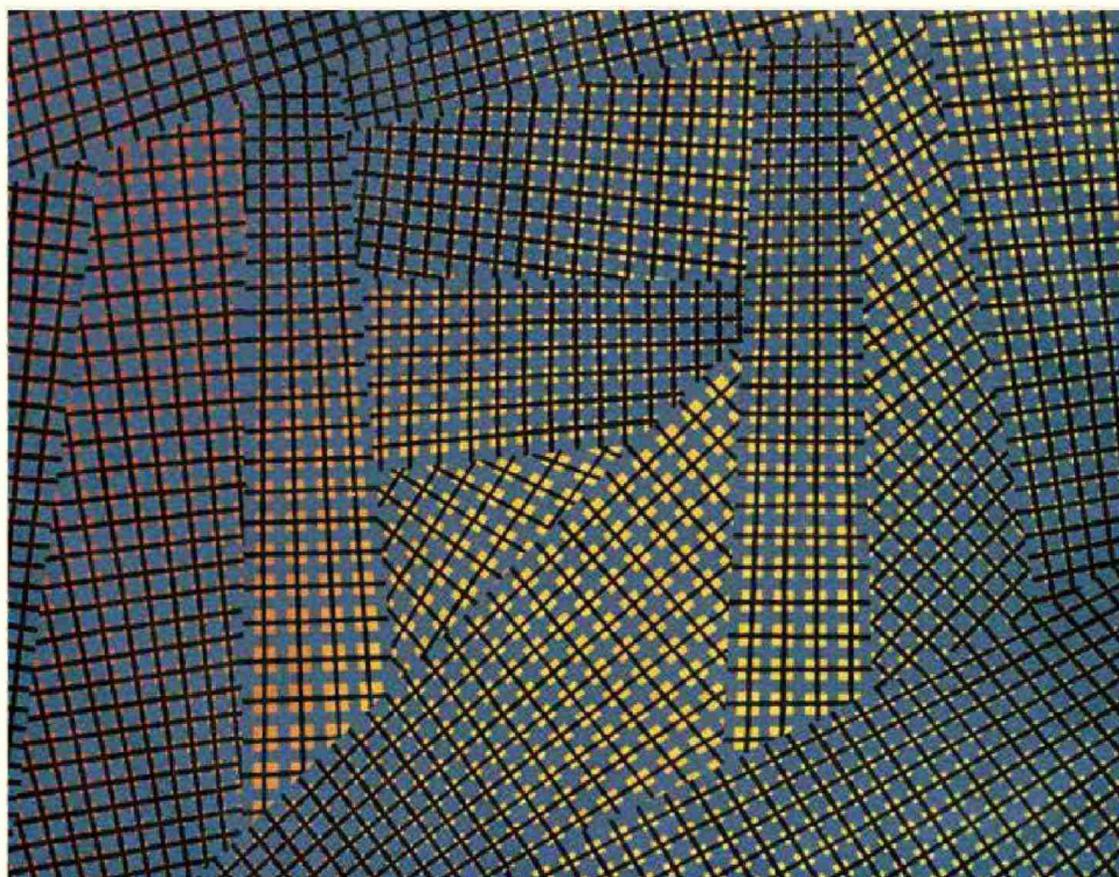
Alberto Villa

Non poteva che essere Milano ad ospitare la più grande mostra mai dedicata a **Mario Nigro** (Pistoia, 1917 – Livorno, 1992). Fu qui che, sul finire degli Anni Cinquanta, Nigro si trasferì, rinunciando alla sua attività di farmacista e abbracciando definitivamente la pittura; e fu qui che, trent'anni or sono, subì la sua ultima (e postuma) ferita: tra le vittime della strage di via Palestro, architettata da Cosa Nostra a Milano nel 1993, ci furono anche alcune sue opere, allora conservate al PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea.

La mostra, curata da **Antonella Soldaini** ed **Elena Tettamanti**, si configura come una raccolta ragionata di oltre 140 opere, distribuite nelle sale di Palazzo Reale e Museo del Novecento.

Per Mario Nigro, il tempo e lo spazio sono più che dimensioni fisiche: sono **costanti estetiche la cui mediazione è affidata alle componenti musicali del ritmo e della composizione**.

In questo senso l'opera di Nigro può essere interpretata come l'incontro fra le istanze concretiste del De Stijl (che trovano conferma nell'aderenza al MAC - Movimento d'Arte Concreta) e quelle personali legate allo studio della musica, sua grande passione sin dall'infanzia.



fino al 17 settembre (Palazzo Reale)
fino al 5 novembre (Museo del Novecento)

MARIO NIGRO. OPERE 1947-1992

a cura di Antonella Soldaini
e Elena Tettamanti

Palazzo Reale e Museo del Novecento

Piazza Duomo - Milano

palazzorealemilano.it

museodelnovecento.org

Mario Nigro, *Dallo spazio totale*, 1954, Museo del Novecento, Milano; © Archivio Mario Nigro, Milano

Un approccio assolutamente metodico e anti-retorico quello di Nigro, eppure disinteressato a uno strutturalismo privo di voce, lui che, a causa di una palatoschisi, conosceva bene il significato della difficoltà di esprimersi.

La mostra milanese, per l'antologia di tante e diverse configurazioni pittoriche, risulta non solo una completa esposizione monografica, ma anche un compendio delle evoluzioni dell'astrazione postbellica.

A partire dai dipinti e dalle opere su legno dell'innovativa serie **Spazio Totale** (1953-1965 ca.), che approccia - e talvolta anticipa - soluzioni formali e cromatiche di natura *optical* e che all'epoca passò inosservata: "Esiste un ritardo da parte della critica italiana degli Anni Cinquanta nel segnalare l'opera di Nigro" spiegano le curatrici. "Ne è prova lo scarto notevole tra il testo di Gillo Dorfles per la sua mostra personale del 1951 alla Galleria del Salto a Milano e quello di

Franco Russoli, nel 1959. L'unico che parlerà di questo ciclo in quegli anni non è altri che l'artista stesso in tre importanti testi, risalenti al 1955 e al 1964". La mostra prosegue con l'esplosione di quella griglia tanto novecentesca e il suo farsi caleidoscopica nelle *Vibrazioni simultanee* (1961-64), fino al minimalismo della serie *Tempo Totale* (primi Anni Settanta) e alla sua ulteriore riduzione in quella che egli chiama **Metafisica del Colore**: vaste cromie pastello in cui la linea figura verticale, obliqua, orizzontale, spezzata, portata a termine, lasciata a metà. A chiudere il ciclo espositivo di Palazzo Reale, gli ultimi lavori di Nigro: le tempeste pittoriche che sono i *Ritratti*, i *Dipinti satanici* e infine le *Strutture*. È il ritorno terminale della griglia, nel suo continuo giocare a nascondersi e farsi scoprire.

Pittore, certo, ma anche disegnatore e progettista: l'attività di Nigro si rivela in profondità nelle sale del Museo del Novecento, dove la cronistoria lascia spazio alla ricerca, al metodo e ai lavori cosiddetti "minori", che poi minori non sono. Importanti opere su carta (ipnotici i *Ritratti* in acquerello) e una vasta selezione di documenti testimoniano lo studio, la progettualità e la coerenza che l'hanno accompagnato per tutta la sua carriera. **La verità di Mario Nigro si cela nelle retrovie del suo lavoro**, nei disegni preparatori e rivelatori, come sottolineano le curatrici, di un "carattere esigente, che lo portava, in modo naturale, a rispettare una legge interiore fatta di rigore e, allo stesso tempo, di libertà di espressione".

